

L'assemblea dei club

1500 adesioni all'iniziativa di lancio di un movimento per la riforma della politica e in appoggio alla costituente. Idee e obiettivi nei numerosi interventi: da Flores a Giolitti da Cacciari alla Balbo e Lettieri. Il messaggio di Pintacuda



Da sinistra Antonio Lettieri, Antonio Giolitti, Massimo Cacciari; in basso Paolo Flores d'Arcais

«Noi, non comunisti, ci impegniamo»

Una «sinistra dei club» prende le mosse dalla proposta di Occhetto per un nuovo partito che vuol realizzare l'alternativa. È sorta ieri a Roma nel corso di una grande assemblea. Hanno parlato, tra gli altri, Paolo Flores d'Arcais, Antonio Giolitti, Laura Balbo, Massimo Cacciari, Antonio Lettieri; e tante altre voci venute ad esprimere «competenze e passione civile». Ennio Pintacuda ha inviato un messaggio da Palermo.

FABIO INWINKL

ROMA. Una scommessa difficile e rischiosa, quella lanciata da Achille Occhetto con la proposta della fase costituente. Ma, adesso, è più arduo sostenere che essa è destinata a cadere nel vuoto. È questo il senso dell'assemblea di ieri al «Capranica» di Roma, promossa dalle sette personalità - il politologo Paolo Flores d'Arcais, il sindacalista Antonio Lettieri, il giornalista Alberto Cavallari, padre Ennio Pintacuda, i docenti universitari Gian Giacomo Migone e Fernando Bandini, l'esperto di pubbliche relazioni Toni Muzi Falconi - che il mese scorso lanciarono dalle colonne dell'«Espresso» un appello alla cosiddetta «sinistra sommersa». Una partecipazione superiore a ogni aspettativa, gente venuta da ogni parte d'Italia, un incontro di «competenze e passione civile», per usare le parole di Flores d'Arcais, che ha aperto una manifestazione protrattasi per quattro ore.

«Ci ha mosso - ricorda Flores - la consapevolezza di un paradosso. Che gli anni 90 si aprivano in tutto il mondo nel segno di uno straordinario rivolgimento democratico, di una esplosione di libertà e di speranze, e qui da noi nel segno del passato, lo stesso presidente del Consiglio e segretario democristiano di vent'anni fa, e di un passato deciso all'arroganza, alla spartizione sistemica, al regime. A questo paradosso non vogliamo piegarsi. Ecco perché, tutti noi, non comunisti, abbiamo sentito nella proposta di Occhetto un segno vero di novità, perché un segno di rottura della continuità.

Flores richiama alla necessità di «sostituire la politica fatta per grandi opzioni ideologiche con la passione per il relativo, la concretezza per la trasformazione qui e ora» e osserva che «è più comodo,

me quelli di Paolo d'Anselmi, consulente d'azienda milanese, e di Marco D'Alberici, giurista dell'Università di Ancona, sono già «pezzi» di un programma riformatore: investono i vizi e le storture del sistema, dall'economia alla pubblica amministrazione.

Roberto Esposito, docente di filosofia all'ateneo napoletano, mette in guardia dal coltivare vecchie rendite di posizione e afferma che con la segreteria Natta il Pci ha rischiato la paralisi. Severino Saccardi è uno dei numerosi relatori della rivista cattolica fiorentina *Testimonianze* che hanno espresso consenso alla proposta di Occhetto: sollecita il Pci ad una cesura netta col passato, ad una nuova radicalità politica.

È il momento di personalità impegnate nelle istituzioni. La sociologa Laura Balbo, deputata della Sinistra indipendente, auspica un salto di qualità del ruolo degli intellettuali nella politica, in una fase segnata da una ridefinizione di valori e obiettivi. Antonio Giolitti, esponente di una sinistra «impegnata e insoddisfatta», reclama per il nuovo partito pluralismo e corresponsabilità.

Ma intanto, alla tribuna, le testimonianze si susseguono. Padre Pintacuda ha mandato un messaggio, letto dalla presidenza, cui è stato chiamato anche Vittorio Foa. Pintacuda riallaccia la vastità delle risposte all'appello per la nuova forza della sinistra (oltre 1500 adesioni) all'esperienza vissuta a Palermo, «territorio emblematico delle speranze e dei rischi che attraversa l'intero paese». Il partito comunista, che ha innescato i meccanismi della sua rifondazione - scrive il gesuita - non deve fallire questa occasione storica, che si è venuta formando all'interno del Pci tra i due schieramenti avversari, nemici del «sì» e del «no». Imprevedibile, dico, perché il processo di rinnovamento del partito era cominciato da tempo e ora si trattava unicamente, di fronte al collasso dei regimi dell'Est europeo, di trarne le ultime conseguenze. Sono seriamente preoccupato - aggiunge Bobbio - perché questa divisione mette in pericolo il successo dell'intera operazione. Mi auguro che il contrasto si attenui: mi sem-

bra impossibile che dall'una parte e dall'altra non si trovi qualche persona di buon senso che riesca a battere le vie per una mediazione.

Per Bobbio la crisi dei regimi comunisti «ha messo in questione anche il socialismo, o per lo meno buona parte del socialismo storico». «Ciò che invece non si può cancellare - aggiunge - è la distinzione tra destra e sinistra. Ben venga dunque questo movimento per una nuova sinistra, purché faccia seriamente i conti con il comunismo e il socialismo storico». Bobbio ricorda lo «stato di degradazione» della democrazia in Italia e sottolinea che il primo problema è riflettere sulle ragioni per cui solo nel nostro paese la sinistra non è mai riuscita a governare. Solo un'analisi franca e spietata sulle cause di questa disfatta può costituire il preambolo di ogni futuro programma, se il programma dev'essere realistico e non velleitario. La prima condizione di questa riflessione - prosegue Bobbio - è l'ab-

bandono di ogni patriottismo di partito. Tutti quanti abbiamo commesso errori. I rinfacciarsi non serve a niente.

«Credo che occorrono uomini nuovi - conclude Bobbio - che abbiano più fiducia di un vecchio come me. La creazione di una nuova sinistra oggi, nel deserto d'idee della politica quotidiana, è una magnifica avventura. Ma la lascio volentieri ai giovani». Bobbio ricorda il fallimento del partito d'Azione: «Un smacco - scrive - che m'induce a dire, anzi a ripetere: guai ai momenti d'opinione, che non scendono dal cielo delle idee, che possono anche essere buonissime, alla sfera più bassa degli interessi. È invitato a una riflessione sulla «politica dei diritti». «Non dell'uomo astratto, ma delle donne e dei giovani, dei malati e dei minorati, degli emarginati e dei «dannati» del Terzo e Quarto mondo». E conclude: «Il passo più difficile è sempre quello dalle parole ai fatti. Ed è qui che di solito manca l'asino, specie quando l'asino (absit iniuria) è l'intellettuale».

Tridente (Cisl torinese), analizzano difficoltà e contrasti del movimento dei lavoratori. Toni Muzi Falconi («Confesso che non tutto particolare simpatia per Occhetto e per alcuni dei suoi collaboratori») chiede al Pci trasparenza dei suoi bilanci e una denominazione del nuovo partito che non contenga il termine «comunista».

Parlano ancora Andrea Di Vecchia, del Forum per i diritti e lo sviluppo, e Luigi Mariucci, del Comitato «Guido Cavalcanti» di Bologna. Poi - sono quasi le 14 ma la sala è ancora piena di folla - Antonio Lettieri conclude i lavori. Per Lettieri, prima ancora dei programmi, è importante la forma organizzativa del partito nuovo: un partito nel quale tutti possano riconoscersi, singole persone, soggetti collettivi. E il primo impegno dovrà prodursi sulle riforme istituzionali, e su quella elettorale in particolare. Alla forma partito e alle riforme istituzionali, dunque, saranno dedicati i primi due seminari nazionali in cui si esprimerà il «laboratorio politico» che ieri è stato tenuto a battesimo, con gli auspici di tantissimi testimoni.



Bobbio scrive: «La magnifica avventura d'una nuova sinistra»

ROMA. Ai «cari amici dell'altra sinistra» e «per una forza riformista da costruire» riuniti al cinema Capranica di Roma Norberto Bobbio ha inviato un messaggio di saluto e di augurio. «Sono pienamente d'accordo con voi - scrive Bobbio - sulla necessità di dar vita ad una nuova sinistra che si ispiri ad una visione laica della politica. Nello stesso tempo concordo anch'io con la vostra preoccupazione per la incredibile, inimmaginabile, assurda, deleteria spaccatura, che si è venuta formando all'interno del Pci tra i due schieramenti avversari, nemici del «sì» e del «no». Imprevedibile, dico, perché il processo di rinnovamento del partito era cominciato da tempo e ora si trattava unicamente, di fronte al collasso dei regimi dell'Est europeo, di trarne le ultime conseguenze. Sono seriamente preoccupato - aggiunge Bobbio - perché questa divisione mette in pericolo il successo dell'intera operazione. Mi auguro che il contrasto si attenui: mi sem-

bra impossibile che dall'una parte e dall'altra non si trovi qualche persona di buon senso che riesca a battere le vie per una mediazione.

Per Bobbio la crisi dei regimi comunisti «ha messo in questione anche il socialismo, o per lo meno buona parte del socialismo storico». «Ciò che invece non si può cancellare - aggiunge - è la distinzione tra destra e sinistra. Ben venga dunque questo movimento per una nuova sinistra, purché faccia seriamente i conti con il comunismo e il socialismo storico». Bobbio ricorda lo «stato di degradazione» della democrazia in Italia e sottolinea che il primo problema è riflettere sulle ragioni per cui solo nel nostro paese la sinistra non è mai riuscita a governare. Solo un'analisi franca e spietata sulle cause di questa disfatta può costituire il preambolo di ogni futuro programma, se il programma dev'essere realistico e non velleitario. La prima condizione di questa riflessione - prosegue Bobbio - è l'ab-



Norberto Bobbio

Primo incontro di esterne favorevoli alla costituente

«Torniamo a fare politica». E nasce il «Forum donne»

Un «Forum delle donne»: le convenute alla sala dell'Arancio, a Roma, l'altra sera, così hanno convenuto di autorganizzarsi. Spunto dell'incontro era il documento sottoscritto da 11 esterne al Pci, favorevoli alla costituente. Una platea di circa 200 donne ha deciso di fare il salto, darsi questo strumento, in vista di ciò che avviene nella sinistra. Prossimo appuntamento il 17 marzo.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Emma Fattorini, alla fine delle quattro ore di dibattito, ne riassume succintamente i risultati: «Vogliamo incontrarci ancora per capire cos'è politica delle donne in un senso di apertura, non di sclerotizzazione. Tenendo conto, da sinistra, che per noi la «politica generale» non è per forza estranea o omologazione, può essere una terza cosa. Vogliamo trovare regole per gestire fra noi differenze e conflitti. Di tutto questo si discuterà col «Forum» (il nome l'azzarda Mariella Gramaglia): strumento inedito che l'opinione femminile qui riunita avverte come indispensabile per affrontare il nuovo orizzonte, o lo scollinamento, che stanno lì, a sinistra, dopo il congresso del Pci.

La prima occasione di un confronto fra donne «esterne» al Pci sugli scenari aperti dalla proposta della costituente fu offerta, una settimana fa, da Arcidonna, qui a Roma. Questa platea invece è riunita su iniziativa delle 11 firmatarie (Piva, Sarasin, Gramaglia, Piccone-Stella, Gaiotti, Tartara, Ruggieri, Tarantelli, Rossi-Dona, Fattorini, Fanelli) di quel documento in cui, di là dalle tesi su cui si divide fra comuniste (tesi qui così descritte: «essere soggetto fondante glorioso e pacificato» oppure credere al «conflitto uomo-donna dentro l'istituzione partito come unico terreno di valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto») si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di riflessioni accumulate in questi anni: su laicità, nesso fra libertà e responsabilità e individuo e collettività, decisione e potere, appartenenze. Hanno risposto all'invito femministe di diversa collocazione (o non collocazione) politica, interessate - come le firmatarie del documento - alla costituente. Allora, questo Forum di cui, alla fine, si parla, sarebbe un documento di «donne» del «sì». L'esigenza la esprimiamo chiara, per esempio, Annamaria Crispino: «Rispetto al futuro ho due problemi: come, dopo il congresso, dentro e fuori il Pci, riprenderemo la priorità delle relazioni tra noi. E, se il processo di trasformazione va, come ci giochiamo noi, che ora siamo divise, con degli interlocutori che - penso agli intellettuali riuniti al Capranica, penso alla Sinistra indipendente impegnata a stendere un programma fondamentale - finora non hanno manifestato grande interesse per la questione della differenza sessuale».

Assicurare alle donne un futuro, insomma, come soggetto politico. Il che, per il 90% delle donne che parlano nella sala dell'Arancio, significa fare certi conti col proprio passato. Carol Beebe Tarantelli parla del senso di «impotenza» che, in quanto «sinistra», in quanto parlamentare, avverte a combattere contro «cose che ci diciamo tutti i giorni: sulle concentrazioni economiche, sui legami tra politica e malavita», sicché avverte l'esigenza di «mettere insieme pezzi di società che contrastano questo disegno» e «uscire da un modo di fare politica che nasce dalla seconda guerra mondiale». È Paola Piva che focalizza il discorso sugli «strumenti della sinistra»: «Contro l'accanimento di poteri, risorse, opportunità, che è in corso, gli strumenti della sinistra sono poveri». E arriva al ruolo delle donne: «Negli anni Settanta ci dicemmo molte cose sul modo maschile di fare politica. Ma ci siamo fermate a quell'indicazione. Non ne è nata un'indicazione eversiva, diversa. Ora si può dire che quei modi sono anche inefficaci. La cultura della sinistra ci ha educato a impegnarci più sugli obiettivi che sulla praticabilità, sul metodo della trasformazione. Ci ha chiesto di schierarci, invece di impegnarci nella gestione». Ed eccoci alla valutazione del rapporto fra femminismo e politica «generale». «Devo molto alla valorizzazione del soggetto femminile in un luogo misto») si propone, diciamo, una terza via. Di spendere cioè nella nuova formazione «il tesoro di riflessioni accumulate in questi anni: su laicità, nesso fra libertà e responsabilità e individuo e collettività, decisione e potere, appartenenze. Hanno risposto all'invito femministe di diversa collocazione (o non collocazione) politica, interessate - come le firmatarie del documento - alla costituente. Allora, questo Forum di cui, alla fine, si parla, sarebbe un documento di «donne» del «sì». L'esigenza la esprimiamo chiara, per esempio, Annamaria Crispino: «Rispetto al futuro ho due problemi: come, dopo il congresso, dentro e fuori il Pci, riprenderemo la priorità delle relazioni tra noi. E, se il processo di trasformazione va, come ci giochiamo noi, che ora siamo divise, con degli interlocutori che - penso agli intellettuali riuniti al Capranica, penso alla Sinistra indipendente impegnata a stendere un programma fondamentale - finora non hanno manifestato grande interesse per la questione della differenza sessuale».

Assicurare alle donne un futuro, insomma, come sog-

Occhetto: «Queste potenzialità non vanno disperse»

ROMA. «Non si è trattato di una contromostrazione del «sì», ma di qualcosa di diverso, di più incoraggiante. Quando ci si mette in gioco molte forze rispondono positivamente, questa è riforma della politica». Lo ha detto Achille Occhetto commettendo la manifestazione del Capranica per un nuovo partito della sinistra. «Quella sinistra che pensavo si sarebbe messa in movimento se avessimo fatto un atto di coraggio - ha proseguito Occhetto - oggi è qui. Si tratta di forze tra loro diverse, che hanno avuto percorsi diversi e che ora vogliono dar vita a una nuova formazione politica». Secondo Occhetto, è che tutti gli intervenuti all'assemblea romana hanno espresso l'intenzione di dialogare «non con una parte soltanto del Pci, ma con tutto il partito, riconoscendo la grande funzione e le grandi energie che rappresentiamo e che possono essere messe al servizio di questo nuovo inizio per la sinistra in Italia. Anche chi nel partito si è opposto alla mia iniziativa dovrebbe oggi



Achille Occhetto

riflettere. Tutti insieme abbiamo la responsabilità di non disperdere questa grande potenzialità. La mia grande scommessa, il mio sogno che non ci sia un'ulteriore frammentazione settaria nella sinistra, ma veramente una capacità di confederazione anche di posizioni diverse, è realizzabile».

Il termine «sinistra sommersa», ha detto ancora Occhetto, «è ormai superato. Era un termine che valeva fintanto che una forza politica come la nostra non avesse avuto il coraggio di aprire possibilità nuove. Oggi tutto è dentro un dibattito assolutamente chiaro, volto a creare in Italia le condizioni dell'alternativa, a partire da temi quali la questione morale, la capacità effettiva di governo, la riforma istituzionale». Incalzato dai giornalisti che gli chiedevano se la percentuale del 65% finora raggiunta dal «sì» fosse sufficiente per consentire l'avvio della fase costituente, Occhetto ha precisato: «Le percentuali le valuteremo alla fine. In democrazia è importante vedere quali sono le

«Ho ventun anni, sono qui per esplorare»

Doverano prima? Molti non avevano mai preso una tessera di partito, altri si erano iscritti al Pci ma si erano allontanati, soprattutto alla fine degli anni Settanta, altri ancora sono giovanissimi in cerca di «un modo nuovo di fare politica». Per guardarsi allo specchio e conoscersi si serviranno di un questionario. Per andare avanti raccoglieranno altri fondi. Intanto si accorgono che la «sinistra sommersa» non è più tale.

SERGIO CRISCUOLI

ROMA. Vogliono cambiare le cose in Italia. Lo vogliono «a poco», da tanto o da sempre. Sono «di sinistra». Il Pci non li ha mai conquistati, oppure li ha persi per strada. Non parlano male del Pci, ma non sopportano il «craxismo». Fanno politica in modo un po' solitario, sui luoghi di lavoro, con i familiari o con gli amici, in un sindacato, a scuola. Sono allergici a qualsiasi organizzazione tradizionale di partito. Buoni lettori di giornali, istruzione medio-alta, posizione sociale discreta, amanti del dubbio e del confronto. Giunti da ogni parte d'Italia, dichiarano una speranza: quella di riuscire a costruire un modo nuovo di fare politica. E un'esigenza più immediata, quella di guardarsi allo specchio, di capire meglio chi sono e che cosa li ha spinti a unirsi «per un partito nuovo della sinistra». Un questionario, riempito da ognuno e infilato in un'urna prima di andar via, li aiuterà.

La sala del cinema Capranica, a due passi da Montecitorio, è colma di folla ma spoglia di allestimenti. Un cartello bianco con il titolo dell'iniziativa appeso davanti allo schermo, un lungo tavolo coperto di stoffa verde, gli altoparlanti e niente altro. In una cartellina distribuita a tutti c'è un rendiconto delle spese: 112 milioni per la pubblicità su tre quotidiani, due milioni e mezzo per «inviti, manifesti, affissioni», più di tre milioni per l'affitto della sala, quasi un milione e mezzo per due conferen-

ze stampa, un milione e settecentomila per «cartelline, tabulati, documenti vari». La politica costa. Per continuare ad emergere, questo pezzo di sinistra dovrà allargare l'autofinanziamento: un bollettino di contocorrente allegato al rendiconto fa da promemoria.

Achille Occhetto è seduto in prima fila e, come tutti gli altri ospiti, non è venuto per dire la sua ma per ascoltare. Mussi e Veltroni gli siedono accanto. Più in là ci sono Bufalini, Napolitano, Giovanni Berlinguer: tutti esponenti del «sì», più che interessati alla nascita discreta ma rapida di questo movimento, che premia la ricerca di interlocutori per la costituente della nuova formazione politica. Franco Bassanini e Laura Balbo sono venuti a rappresentare l'attenzione della Sinistra indipendente. I registi Scola, Lizzani e Comencini, il deputato verde Lanzetta, il giornalista Ceschia completano la schiera delle personalità. Alle loro spalle c'è il pieneone. Gli «Spiriti rossi», un gruppo di scanzonati neoiscritti al Pci, provenienti dal mondo del rock e delle arti grafiche, condiscipoli dell'avvenimento con la satira di

un'ex. «Mi iscrissi al Pci - racconta - nel '70 e rinnovai la tessera fino al '76. Poi mi dedusse l'atteggiamento del partito verso le proteste giovanili del '77. Ora vedo con piacere una volontà di rinnovamento. Non so se aderirò, ma sono molto interessata». Lino Picea, 50 anni, insegnante di filosofia alle magistrati di Nocera Inferiore (Salerno), non appartiene più alla sinistra sommersa: ha preso la tessera del Pci due mesi fa. Ex dirigente regionale della Cgil, ex Manifesto, ex Pdup. Alla fine degli anni Settanta disapprovava la scelta della solidarietà nazionale, «e poi non mi sono mai sentito attirato dal centralismo democratico». Oggi vede «un cammino coerente nel rinnovamento». Francesca Marastoni ha 25 anni, viene da Reggio Emilia e non ha mai preso una tessera di partito: «Mi interessa sentire questa gente che vuole fare politica in maniera nuova». «Era ora», esclama Amedeo Quadramani, 47 anni, insegnante romano, mai iscritto ad un partito: «Si può chiudere - aggiunge - un capitolo durato quarant'anni». Ferdinando Vianello, 50 anni, docente di economia politica all'università di Roma, ex Psiup («Ma ai tempi di Foa»), poi impegnato nella campagna elettorale per la «Nuova sinistra unita», racconta: «Mi sono «sommerso» quindici anni fa: pensai che la politica si poteva fare senza di me...». Ha solo 19 anni Carlo Romeo, di Reggio Calabria: «Vedo molta confusione, ma anche una grande volontà di cambiamento». C'è anche una signora con tessera di partito: il Pri. Romana, dirigente dell'Enel, spiega: «Questo mi sembra un fatto estremamente positivo per partire alla costruzione di qualcosa di veramente nuovo in questo paese, che ha una necessità assoluta di una sinistra nuova e di governo. Ugo La Malfa aveva prefigurato un momento come questo: se fosse vivo avrebbe inviato un messaggio simile a quello di Bobbio». E il La Malfa di oggi perché tace? «...Giorgio ha le stesse idealità, ma è più legato alle pastoie del suo partito».

Dal palco Flores d'Arcais guarda la gente che si accalca agli ingressi senza trovare posto. Sinistra sommersa, dice, è un termine superato: «Non ci basta più, non risponde più alla realtà».